

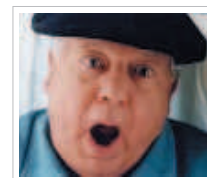
Staino



La voce della Lega

Elemosine natalizie

Le feste di Natale sono un'occasione per le caste dominanti per sembrare più buone. A Roma intorno a Natale sotto i palazzi dei nobili bivaccavano branchi di poveracci con dei cestini di vimini. Quando i ricchi, dopo essersi ingozzati come maiali, facevano buttare i resti dei cenoni dalle finestre. Quelli colle ceste cercavano di raccogliere al volo gli avanzati. Ed ecco che con i resti dei risotti ci facevano i supplì e poi ecco: «la coda alla vaccinara, rigaglie de pollo, trippa ar sugo, paiata coi rigatoni». Col passare degli anni questa ignobile tradizione è diventata ancora più umiliante. I potenti si spintonano per offrire cene ai terremotati, ai tossicodipendenti, ai carcerati. Non butano più dalle finestre degli avanzati, ma li portano direttamente in quei luoghi di dolore, però evitano accuratamente di invitare i psicobabili.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Feltri, Fini e il gioco delle colombe

Finiani danno due interpretazioni diverse del nuovo attacco de *il Giornale* nei confronti del presidente della Camera. Due diversi modi di leggere quello che, in un contesto più o meno pacificato, è apparso ieri come un fulmine a ciel sereno. Come mai, proprio ora che il Cavaliere ha inaugurato l'era dell'amore, Feltri paragona la terza carica dello Stato al poco amato Di Pietro? E soprattutto perché il quotidiano della famiglia Berlusconi mette in discussione la condotta, non solo del cofondatore ma addirittura di un intero pezzo del Pdl, quello proveniente da An, su un aspetto delicato come quello patrimoniale? I più ottimisti pensano che non si debba vedere Berlusconi dietro ogni mossa di Feltri; quest'ultimo, dicono, è il direttore di un giornale a cui ha dato una centralità

indiscussa e vede nell'aumento delle copie vendute l'unica vera ragione di una linea editoriale che ha nell'ostilità verso il presidente della Camera uno dei suoi principali connotati. Una chiave di lettura incoraggiata dalle voci, fatte circolare dagli uomini più vicini al premier, che lo vorrebbero intenzionato a vendere il quotidiano allo stesso Feltri per risolvere alla radice il problema della campagna su Fini. Una linea in apparenza resa credibile dal comunicato con cui ieri Sandro Bondi ha bacchettato *il Giornale*, con una scelta volta a smentire ogni possibile speculazione sul legame tra le critiche alla gestione degli immobili facenti capo al vecchio Msi, tenuti fuori dal Pdl nella fondazione An, e le esigenze di chi, proprio come Bondi, da coordinatore del nuovo partito magari

avrebbe ben visto la disponibilità di un patrimonio simile. Tutto bene, dunque. Peccato che proprio le colombe come Bondi da qualche giorno abbiano avviato una riservata quanto pressante azione di persuasione volta a convincere i parlamentari finiani ad abbandonare il presidente della Camera per rientrare nelle grazie di Silvio Berlusconi. Un'azione necessaria a ricompattare i ranghi in vista del voto sul processo breve, provvedimento che nemmeno l'Udc è disponibile a votare. Berlusconi sa bene, perché glielo ha spiegato Ghedini, che quella è l'unica legge in grado di liberarlo per sempre dal processo Mills. Ma sa anche che a Montecitorio rischia di non avere la maggioranza per votarlo. E agisce di conseguenza, con la vecchia tecnica del poliziotto buono e di quello cattivo. ♦

Il congiurato

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

